

CENTRO STUDI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese

1

Franco Venturi

Comunismo e Socialismo

Storia di un'idea

A cura di

Manuela Albertone, Daniela Steila, Edoardo Tortarolo, Antonello Venturi

Università degli Studi di Torino

CENTRO STUDI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese

Proprietà riservata – All rights reserved

ISBN: 978-88-909997-0-3

© Copyright 2014 Centro Studi di Storia dell'Università di Torino

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte di due esperti selezionati, sulla base delle loro competenze, nell'ambito di un comitato di referee. Il Centro Studi di Storia dell'Università di Torino è responsabile del processo.

Riproduzione sul frontespizio: Franco Venturi al confino di Avigliano, 1941 (Archivio privato Franco Venturi, Torino).

INDICE

EDOARDO TORTAROLO, <i>Introduzione</i>	7
<i>Nota editoriale</i>	17
FRANCO VENTURI, <i>Manoscritto del 1939</i>	21
FRANCO VENTURI, <i>Dattiloscritto del 1941-42</i>	41

SAGGI

MANUELA ALBERTONE, <i>Illuminismo e comunismo</i>	93
MICHELE BATTINI, <i>“Entriamo in un’epoca di necessario Illuminismo”</i>	111
GIROLAMO IMBRUGLIA, <i>“Il problema del comunismo nella sua integralità”. Tra Croce e Marx</i>	135
DANIELA STEILA, <i>La Russia rivoluzionaria</i>	147
Fonti iconografiche	169
Indice dei nomi	171

La Russia rivoluzionaria

DANIELA STEILA

Le pagine che vengono qui pubblicate per la prima volta risalgono ad un periodo molto interessante non soltanto per la formazione di Franco Venturi e per il delinearci di problemi, a volte anche soluzioni, ricorrenti nella sua successiva e vasta opera di storico, ma anche come momento della storia e della cultura politica italiana. Come scrisse più tardi lo stesso Venturi, ricordando Carlo Rosselli,

nel ventennio tra le due guerre, negli anni delle grandi sconfitte e dei grandi fallimenti di ogni movimento socialista o rivoluzionario, nell'epoca del dilagare del fascismo, il tentativo di trovare una via nuova, di criticare le concezioni socialiste tramandateci è stata un'impresa difficile e rischiosa¹.

Al crollo dei miti, inevitabile dopo che ne era stata dichiarata la realizzazione, occorreva rispondere, secondo il giovane Venturi, con uno sforzo di chiarificazione, di studio, di riflessione perché “capire” e “interpretare” è “l'unico modo per liberarsi sul serio di qualche cosa”².

L'evento centrale della storia degli ultimi decenni gli sembrava allora senza dubbio la “realizzazione” del comunismo nella rivoluzione russa, che costringeva a riflettere sugli elementi contraddittori che ne avevano costituito il programma pratico: “esigenze di giustizia, analisi storiche del capitale, volontà statalistiche o burocratiche”³ e sull'ombra cupa dei fascismi che quell'esperienza trascinava con sé. Non stupisce dunque che nella ricostruzione della storia dell'idea comunista, soprattutto nella versione datata al 1942, tanto spazio sia dedicato proprio alla rivoluzione bolscevica e all'edificazione dello stato e della società sovietica, anticipando largamente l'analisi del saggio *Socialismo di oggi e di domani*, generalmente considerato essenziale per comprendere il pensiero di Venturi nel passaggio dalla Resistenza alla sua opera più

¹ F. VENTURI, *Carlo Rosselli*, in «Quaderni dell'Italia Libera», n. 8, ora in ID., *La lotta per la libertà. Scritti politici*, a cura di L. Casalino, Einaudi, Torino 1996, p. 211.

² *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 57. Analogamente, intervenendo nel dibattito sul Risorgimento sulle pagine di «Giustizia e Libertà», nell'aprile 1935, concludeva sulla necessità di “spezzare i miti, non per sostituirvene altri, o per metterli in soffitta una volta ridotti a pezzi, ma per vedere e prendere ciò che di eterno essi contengono” (F. VENTURI, *La lotta per la libertà*, cit., p. 32).

³ *Manoscritto del 1939*, p. 23.

matura di studioso⁴. Considerando la statura che avrebbe poi assunto Venturi come storico della Russia, il suo giovanile fare i conti con la complessa esperienza sovietica affascina come un presagio.

Il Venturi poco più che ventenne, studente alla Sorbona e attivo collaboratore di «Giustizia e Libertà», non era certo il solo a vedere nel confronto con gli eventi sovietici il fulcro della riflessione, prima di tutto politica, richiesta dal momento storico⁵. Basta sfogliare la rivista parigina a cui Venturi prese parte, sempre più attivamente, fin dal 1934, per constatare l'attenzione alle vicende sovietiche. Nell'editoriale del primo numero, Aldo Garosci tracciava il profilo del “nostro socialismo” proprio nel confronto col bolscevismo e la sua “evoluzione rapida in burocratismo”⁶. La responsabilità di questa degenerazione veniva attribuita, secondo uno schema che vedremo ricorrente e a cui Venturi invece si sottrarrà con lucidità e rigore, alle pesanti eredità dello stato burocratico russo. Il giudizio sull'esperienza rivoluzionaria restava però positivo sul piano storico e politico generale. L'editoriale del 30 aprile 1937, pubblicato accanto alla notizia della morte in carcere di Antonio Gramsci, ammoniva:

In che misura la Russia attuale corrisponda al disegno iniziale è materia di dissenso. Ma nessuno può contestare l'immensità dell'esperienza, l'impossibilità di un ritorno al passato, la capacità di progresso. La rivoluzione russa inizia una civiltà nuova verso cui l'Occidente, per vie sue proprie, è destinato a convergere⁷.

Si spiega così l'attenzione alla promulgazione della nuova Costituzione sovietica nel 1936 o alle elezioni del dicembre 1937, pur senza nessuna illusione sul carattere intrinsecamente dittatoriale del regime⁸. Del resto, già il numero del 9 novembre

⁴ Cfr. per esempio L. VALIANI, *Una testimonianza*, in «Rivista Storica Italiana», 1996, vol. CVIII, fascicolo II-III, pp. 537-539; A. GRAZIOSI, *Nazione, socialismo e cosmopolitismo. L'Unione sovietica nell'evoluzione di Franco Venturi*, in A. VENTURI (a cura di), *Franco Venturi e la Russia*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 138-142. In *Socialismo di oggi e di domani* confluì direttamente qualche pagina dell'inedito.

⁵ E. TORTAROLO, *Franco Venturi e il comunismo*, in F. SBARBERI (a cura di), *La forza dei bisogni e le ragioni della libertà. Il comunismo nella riflessione liberale e democratica del Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, p. 329.

⁶ A. GAROSCI [MAGRINI], *Il nostro socialismo. I. La conquista del potere*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 1, 18 maggio 1934, p. 2.

⁷ *Primo maggio*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 18, 30 aprile 1937, p. 1. Del resto, l'impegno dell'Unione Sovietica a fianco degli antifascisti nella guerra civile spagnola le guadagnava in quegli anni le simpatie non soltanto dei comunisti (cfr. R. VIVARELLI, *Tra politica e storia: appunti sulla formazione di Franco Venturi negli anni dell'esilio (1931-1940)*, in L. GUERCI, G. RICUPERATI, *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1998, p. 68). Come esempio dell'atteggiamento verso l'URSS in quanto baluardo antifascista, cfr. *La crociata antisovietica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 7, 26 febbraio 1937, p. 1.

⁸ Il testo della nuova Costituzione sovietica fu pubblicato su «Giustizia e Libertà» (a. III, n. 26, 26 giugno 1936, p. 4 e n. 27, 3 luglio 1936, p. 2) e commentato da Silvio Trentin (*ibidem* e a. III, n. 29, 17 luglio 1936, p. 3). Sulla legge elettorale e le elezioni sovietiche, cfr. E. LUSSU [FEN.], *La legge elettorale nell'U.R.S.S.*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 29, 16 luglio 1937, p. 2; ID. [F.], *Il plebiscito nella Repubblica Sovietica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 51, 24 dicembre 1937, p. 2. A proposito dell'identificazione di Lussu con lo pseudonimo Fenicio, cfr. R. RONCONI, *Sull'attribuzione di alcuni scritti dispersi di Emilio Lussu*, in «Laboratorio mezzosecolo» 2011, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, Torino (<http://www.istoreto.it/laboratorio->

1934, dedicato all'anniversario della rivoluzione, la festeggiava con articoli assai poco celebrativi: accanto ad un'analisi tutto sommato ottimista dell'americano Louis Fischer uscivano le *Impressioni di un socialista*, ampi estratti del resoconto di un russo emigrato negli Stati Uniti e poi rientrato in patria, il quale concludeva impietosamente che il regime sovietico poteva definirsi una "tecnocrazia", giacché

in Russia un ceto di tecnici dell'amministrazione, dell'arte militare, della polizia, delle industrie ha in mano lo Stato in cui si accentrano tutti i poteri e (...) per motivi vari le forze attive del paese – la gioventù, gli operai ed anche i contadini obbediscono talvolta con zelante dedizione, sempre con docilità questi inamovibili "periti"⁹.

Sulle pagine di «Giustizia e Libertà» le notizie dei processi di Mosca vennero riportate con profonda indignazione. Scriveva un commentatore anonimo il 14 dicembre 1934, all'indomani delle esecuzioni connesse all'assassinio di Kirov:

Noi ci guardiamo dal collocare sullo stesso piano la dittatura russa e le dittature fasciste; e, naturalmente, riconosciamo che la rivoluzione deve difendersi. Ma quando un governo – il quale dall'esercizio integrale e illimitato dei poteri dello Stato trae la forza per cui si proclama invincibile – non riesce, dopo 17 anni di dominio, a liberarsi dal sistema del terrore poliziesco e giudiziario e al delitto politico reagisce con le esecuzioni sommarie, non difende più gli interessi della rivoluzione, ma fa una confessione di debolezza ed offre materia alla speculazione internazionale dei suoi nemici. In ogni caso, si spoglia del diritto di insorgere contro le stesse procedure eccezionali, quando sono adottate da altri regimi¹⁰.

Qualche giorno dopo Andrea Caffi pubblicava sullo stesso argomento un articolo così severo da indurre la redazione a prendere qualche distanza, annotando:

Si possono combattere la dittatura russa e i suoi sistemi: non si deve però mai dimenticare che questa dittatura scaturisce dalla più grande rivoluzione del mondo moderno, si esercita su un paese profondamente rinnovato e offre un vasto bilancio di opere per cui ogni parallelo tra dittatura russa e dittatura fascista è viziato alla base¹¹.

Si trattava però di un punto essenziale, da sottolineare contro i comunisti, alleati nell'antifascismo:

Non è lecito voler mobilitare l'opinione pubblica mondiale per Gramsci e per Thälmann, contro le procedure di eccezione e le sevizie carcerarie, quando non solo si accettano come necessità dolorosissime e criticabili ma si esaltano come prove di forza e di grandezza rivoluzionaria le ultime esecuzioni sommarie in Russia¹².

Via via, le notizie delle nuove repressioni sovietiche venivano sistematicamente commentate con amarezza e sdegno¹³.

mezzosecolo/cantieri_aperti.htm, ultima consultazione: 11 novembre 2014).

⁹ *Impressioni d'un socialista (Autunno 1934)*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 26, 9 novembre 1934, p. 4.

¹⁰ *Le esecuzioni in Russia*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 31, 14 dicembre 1934, p. 3.

¹¹ Nota redazionale a A. CAFFI [ANDREA], *Tragedia moscovita*, in «Giustizia e Libertà», a. II, n. 1, 4 gennaio 1935, p. 2.

¹² *Ibidem*.

Nella Parigi della metà degli anni '30, per chi era interessato a sapere che cosa accadeva in Unione Sovietica, sembra non mancassero le informazioni. Le fornivano innanzitutto le fonti ufficiali riportate dalla stampa sovietica, nonché volumi e articoli delle riviste, pubblicati in gran numero anche in Occidente, da case editrici militanti e non. Nel numero già ricordato del 9 novembre 1934, dedicato all'anniversario della rivoluzione russa, «Giustizia e Libertà» riportava una sorta di bibliografia ragionata sull'argomento, che spaziava dalla storia del movimento rivoluzionario russo (Herzen, Kropotkin, Bakunin...) alla situazione attuale, combinando le pubblicazioni ufficiali del Bureau d'Éditions del Partito Comunista Francese con i documenti sul lavoro forzato pubblicati dal Comitato parigino del partito socialista-rivoluzionario russo¹⁴. Certamente, tra gli esuli politici e i militanti parigini dovevano suscitare particolare interesse le testimonianze dirette di coloro che nella Russia sovietica erano stati collaboratori della rivoluzione, non di rado finendo repressi e fuggitivi, oppure vi avevano viaggiato da osservatori più o meno critici¹⁵. Il fascino delle notizie di prima mano era comunque grandissimo, perché, come osservava velenosamente Andrea Caffi:

Quando un governo ha istituito una censura come quella in vigore nell'impero di Stalin, qualsiasi comunicato ufficiale di detto governo è “a priori” sospetto di mendacio. Allo stesso tempo le “voci che corrono”, anche quelle meno attendibili o palesemente tendenziose, sono da accogliersi come equivalenti (in quanto valore informativo) alle... menzogne di Stato¹⁶.

Informazioni ufficiali e testimonianze di parte andavano comunque analizzate con intelligenza e potevano risultare ugualmente rivelatrici. A proposito del ripensamento di André Gide, il cui *Retour de l'U.R.S.S.* era stato considerato anche su «Giustizia e libertà» come “il più severo atto d'accusa che sia stato mai scritto contro il regime bolscevico”¹⁷, Franco Venturi osservava:

¹³ Cfr. *Il processo di Mosca*, in «Giustizia e Libertà», a. II, n. 35, 28 agosto 1936, p. 2; E. LUSSU [FEN.], *Commenti*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 5, 29 gennaio 1937, p. 3; *Il secondo processo di Mosca*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 6, 5 febbraio 1937, p. 3; ID. [F.], *Un altro processo a Mosca*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 9, 4 marzo 1938, p. 2; ID. [F.], *Il processo di Mosca*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 10, 11 marzo 1938, p. 3.

¹⁴ *Per lo studio della rivoluzione russa*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 26, 9 novembre 1934, p. 4. Sullo stesso numero Carlo Rosselli recensiva la recente traduzione italiana della *Storia del bolscevismo* di Rosenberg (C. ROSSELLI [CURZIO], *Ideali e realtà nella vita russa. La storia del bolscevismo di Rosenberg*, p. 4). Sulla disponibilità di informazioni sull'URSS nel periodo tra le due guerre, cfr. A. GAROSCI, *Kruscev e il silenzio degli intellettuali*, in «Tempo presente», 1956, 4 luglio, pp. 269-271.

¹⁵ Cfr. per esempio ROSSO, *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 9, 28 febbraio 1936, p. 4; H. POLLÈS, *Derniers livres sur l'U.R.S.S.*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 20, 14 maggio 1937, p. 4; F. VENTURI [LIBERO VENIENTI], *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 42, 22 ottobre 1937, p. 4. Ovviamente si registra un grande interesse per gli interventi di Trockij (H. POLLÈS, *L'U.R.S.S. 1936. La révolution trahie, par Léon Trotsky*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 49, 4 dicembre 1936, p. 4).

¹⁶ A. CAFFI [ANDREA], *Tragedia moscovita*, cit., p. 2. Sulle posizioni di A. Caffi e il suo rapporto con Venturi, cfr. M. BRESCIANI, *L'étrange silence de Franco Venturi: Andrea Caffi et l'émigration russe en Italie aux premières années Vingt*, in S. PREZIOSO, D. CHEVROLET (éds.), *L'Heure des brasiers. Violence et Révolution au XXe siècle*, Edition d'En Bas, Lausanne 2011, pp. 203-219.

¹⁷ E. LUSSU [FEN.], *Commenti*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 5, 11 dicembre 1936, p. 3.

Gide è andato in Russia dopo che già da qualche anno era convertito al comunismo, eppure tornando credette di proclamare una ignota verità quando disse che l'U.R.S.S. era una dittatura. Ora basta una *brochure* di propaganda leninista, letta con l'occhio semplice dell'uomo qualunque e non con l'occhio sofisticato del letterato per imparare questo ed altro¹⁸.

Esibizione quasi sfrontata dell'acutezza critica che consentirà più tardi a Venturi storico del populismo di districarsi nella storiografia sovietica ricavandone informazioni attendibili al di là delle corazze ideologiche¹⁹.

Del resto in quegli anni non mancavano a Parigi le voci nettamente critiche verso lo stalinismo. Sulle pagine de «La critique sociale», ma poi anche de «Le Figaro», Boris Souvarine dipingeva un regime di arbitrio e terrore²⁰; «La Révolution prolétarienne», a cui proprio Venturi mostrò di prestare attenzione nelle rassegne stampa da lui curate²¹, ospitava pressoché su ogni numero denunce accorate di operai e militanti russi. Già nel 1933 vi si poteva leggere, per esempio:

Toute l'U.R.S.S. est un immense champ de bataille, on lutte et on meurt, on construit et on détruit, personne n'est libre; comme en temps de guerre, les camps de concentration sont pleins et les cimetières aussi. Mais la vieille Russie est sur le point de disparaître pour laisser la place au métal, au pétrole et au charbon et, entre parenthèses, à une bureaucratie d'Etat qui dépasse les pires prédictions²².

Nella seconda metà degli anni Trenta Charles Rappoport, il rivoluzionario che per il suo passato bolscevico, oltre che per la sua “*verve* indiavolata”, occupava un ruolo autorevole nel movimento comunista francese²³, fece della rivista «Que faire?» una protagonista della polemica antistaliniana. Leo Valiani, l'amico carissimo di Venturi e collaboratore, da comunista, di «Giustizia e Libertà», interveniva sulle pagine della rivista ‘eretica’ francese con lo pseudonimo di Paul Chevalier, divenendo tramite tra i due gruppi²⁴. Franco Venturi, in una delle rassegne stampa che curava sotto lo pseudo-

¹⁸ F. VENTURI [LIBERO VENIENTI], *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 50, 17 dicembre 1937, p. 4. Su Gide cfr. anche H. POLLÈS, *Retouches à mon retour de l'U.R.S.S. par André Gide*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 31, 30 luglio 1937, p. 4.

¹⁹ Mi permetto di rinviare al mio *Franco Venturi e il populismo russo*, in A. VENTURI (a cura di), *Franco Venturi e la Russia*, cit., in particolare pp. 427-430 e 446.

²⁰ B. SOUVARINE, *A contre-courant. Ecrits 1925-1939*, introduction et notes de J. Verdès-Leroux, Denoël, Paris 1985. Nel 1935 uscì in Francia il monumentale *Staline* di Souvarine ma, piuttosto curiosamente, il gruppo di «Giustizia e Libertà» non ne fece parola, benché sia documentato l'interesse degli ambienti militanti, anche italiani, per quel volume. Cfr. per es. l'accenno di Leo Valiani alla lettura del libro di Souvarine nel penitenziario di Civitavecchia (L. VALIANI, *Una testimonianza*, cit., p. 514). Sull'opera di Souvarine Venturi si espresse con simpatia soltanto in occasione della traduzione italiana presso Adelphi (cfr. F. VENTURI, *Il comunista che smascherò il vero Stalin (ma nessuno gli credette)*, in «Tuttolibri», a. 9, n. 382, 19 novembre 1983, p. 4).

²¹ F. VENTURI [LIBERO VENIENTI], *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 38, 17 settembre 1937, p. 3 e n. 46, 19 novembre 1937, p. 4.

²² *Lettre d'un ouvrier de Moscou*, in «La Révolution prolétarienne», 10 Février 1933, a. 9, n. 145, p. 10.

²³ H. GOLDBERG, *Charles Rappoport ou la crise du marxisme en France*, in «L'Homme et la Société», 1972, n. 24-25, pp. 127-150. Per la descrizione di Rappoport, cfr. LECTOR, *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 29, 30 novembre 1934, p. 4.

²⁴ L. VALIANI, *Una testimonianza*, cit., pp. 514-515. Cfr. anche E. TORTAROLO, *L'esilio della libertà. Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta*, in L. GUERCI, G. RICUPERATI, *Il coraggio della ragione*, cit., p. 104.

nimo di Libero Venienti, mostrò il suo interesse per le posizioni di Rappoport. Questi osservava sulle pagine della sua rivista:

I socialisti di prima della rivoluzione bolscevica dimostravano trionfalmente che la libertà senza pane era una sinistra presa in giro. Stalin ha fatto capire al mondo intero che il pane (e come insufficiente!) senza la libertà è troppo amaro....²⁵

Riportando la citazione, Venturi commentava:

È ora compito suo [di Rappoport] e di tutti i rivoluzionari di non fermarsi a delle pure formule, ma di rivedere le radici stesse del socialismo in nome di questo nuovo principio. Si riscopre la libertà. Quale momento più fecondo e più importante di questo, nella storia dei popoli come in quella degli individui?²⁶

Al ripensamento delle radici del socialismo alla luce del principio della libertà Venturi stesso si stava forse già allora dedicando, come sembrano testimoniare le pagine del manoscritto qui pubblicato per la prima volta.

Nel tratteggiare a grandi linee le discussioni parigine intorno all'esperienza sovietica negli anni Trenta, non si può trascurare il "caso Serge": arrestato nel 1933 in Unione Sovietica, lo scrittore franco-sovietico fu salvato da una grande campagna di mobilitazione internazionale e in particolare francese, che ebbe il suo apice al Congresso internazionale degli scrittori che si tenne a Parigi nel giugno 1935. Com'è noto, Serge fu liberato qualche mese più tardi, privato della nazionalità ed espulso dall'Unione Sovietica²⁷. Lo scalpore che suscitò l'intera vicenda non poteva essere ignorato dal giovane Venturi e dai suoi amici, che in effetti ne seguirono lo svolgimento sul loro giornale, dando conto anche delle prese di posizione di Serge una volta tornato in Occidente²⁸. Serge, del resto, conosceva l'ambiente dei fuoriusciti italiani anche personalmente e, in un commosso articolo in occasione dell'assassinio dei fratelli Rosselli, ricordò di aver conosciuto Carlo e la moglie "en novembre dernier, à Paris, dans la demeure, pleine de livres rares, d'un savant italien"²⁹. Le note del diario di Serge rivelano che si trattava dell'appartamento di Lionello Venturi in avenue Henri-Martin, dove Serge era stato condotto da Jacques Mesnil, anarchico e comunista ma anche esperto del Rinascimento fiorentino ed autore di un pregevole studio su Botticelli. La precisazione è fornita in una nota di qualche anno più tardi, il 19 febbraio 1942, quando Serge rivide Lionello, che non aveva più incontrato da allora, ricavandone un'ottima impressione:

Venturi me paraît rajeuni. Une magnifique soixantaine d'homme grand, corpulent avec une tête puissante, un crâne haut, chauve, quelque chose de léninien dans le front, des

²⁵ Cit. in F. VENTURI [LIBERO VENIENTI], *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 20, 20 maggio 1938, p. 2.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ J.-L. PANNÉ, *L'affaire Victor Serge et la gauche française*, in «Communisme», 1984, n. 5, pp. 89-104; N. RACINE, *Victor Serge. Correspondances d'URSS (1920-1936)*, in «Mill neuf cent», 1990, n. 8, pp. 73-97.

²⁸ Cfr. LECTOR, *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. II, n. 12, 22 marzo 1935, p. 4; ROSSO, *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 24, 12 giugno 1936, p. 3.

²⁹ V. SERGE, *Carlo Rosselli. 19-20 juin 1937*, ora in ID., *Retour à l'Ouest. Chroniques (juin 1936-mai 1940)*, Agone, Marseille 2010, p. 91.

doux yeux bleus attentifs, une pointe de barbe blanche, dure, au bas du menton, le teint très frais. Extrêmement patricien³⁰.

In quell'occasione parlarono anche di Franco:

Son fils – rencontré à Marseille au Comité américain, arrêté en Espagne, livré à l'Italie – est déporté dans le Midi, libre, avec la faculté de se rendre dans un village voisin; étudie, écrit des bonnes lettres, envoie des photos³¹.

Evidenzia ancor più l'intreccio delle conoscenze anche personali negli ambienti antifascisti un'altra annotazione di Serge a proposito della conversazione con Lionello: “Nous rappelons que Francesco Ghezzi a disparu en URSS, complètement. Venturi et Mesnil ont fait l'impossible pour lui, en vain”³². Il nome è quello di un operaio anarco-sindacalista che si era rifugiato in Unione Sovietica per sfuggire alla polizia fascista. In Russia ebbe una vita piuttosto avventurosa, tra l'altro fondando insieme ad un altro fuoruscito italiano, Tito Scarcelli, una sorta di “Comune” a Yalta dove capitano in momenti diversi personaggi come Pierre Pascal, Boris Souvarine e l'operaio francese Robert Guiheneuf, poi autore con lo pseudonimo di Yvon di quello che Venturi giudicò “uno dei libri più intelligenti sull'U.R.S.S.”³³. Ghezzi fu arrestato una prima volta nel 1929 e liberato un paio di anni dopo per effetto di una vera e propria mobilitazione internazionale, ma venne arrestato di nuovo nel novembre 1937 e scomparve poi in un campo di concentramento. Che Lionello Venturi si sia direttamente interessato alla sua sorte, non risulta. Ma l'annotazione di Serge restituisce un clima di partecipazione alle vicende sovietiche, che doveva essere ben viva per tutti gli anni Trenta.

Non sappiamo se Franco Venturi conoscesse Serge di persona, di certo ne discusse le posizioni senza alcun imbarazzo, dopo il rientro dell'autorevole scrittore in Occidente. Innanzitutto dissenti a proposito della rivolta dei marinai di Kronstadt soffocata nel 1921, rievocata da Serge e da altri in occasione dei più recenti scontri tra anarchici e comunisti in Spagna. Sulla base dei suoi ricordi personali, Serge osservava che sarebbe stato opportuno fare delle concessioni economiche ed evitare a tutti i costi il massacro, ma conveniva che non si sarebbe potuto cedere sul terreno politico perché questo avrebbe dato immediato vantaggio ai Bianchi e alla reazione internazionale. A Venturi sembrava una posizione troppo allineata:

³⁰ Cfr. V. SERGE, *Carnets (1936-1947)*, nouvelle édition établie par C. Albertani et C. Rioux, Agone, Marseille 2012, p. 177.

³¹ *Ibid.*, p. 178.

³² *Ibidem*.

³³ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 88. Sull'“affare Ghezzi”, cfr. CH. JACQUIER, *Vie et mort d'un anarcho-syndicaliste italien en URSS*, in «A contretemps. Bulletin de critique bibliographique», 2007, n. 26 (consultabile all'indirizzo: <http://acontretemps.org/spip.php?article151> – ultimo accesso 11 novembre 2014). Cfr. anche P. PASCAL, *Russie 1927. Mon Journal de Russie. Tome quatrième: 1927, L'Age d'Homme*, Lausanne 1982, *passim*; V. SERGE, *Retour à l'Ouest*, cit., pp. 147-150 e soprattutto, sulla “Comune” di Yalta, cfr. P. PASCAL, *Mon état d'âme. Mon Journal de Russie. Tome troisième: 1922-1926, L'Age d'Homme*, Lausanne 1982, pp. 117-121. Il soggiorno di Yvon fu ricordato anche nell'introduzione di Gide a YVON, *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, Gallimard, Paris 1938, pp. 9-10. A proposito dell'allarme per la sorte di Ghezzi, cfr. gli interventi su «La Révolution prolétarienne» (a. 14, n. 263, 25 gennaio 1938, pp. 11-12; a. 15, n. 287, 25 gennaio 1939, p. 16; a. 15, n. 294, 10 maggio 1939, p. 15).

Una volta che si ammette il principio che un sollevamento, anche se veramente rivoluzionario, può divenire in dati momenti, contrario alla rivoluzione nel suo assieme, non si può che domandare al potere rivoluzionario più umanità, più larghezza politica rispetto a coloro che sono contro di lui, ma non si può più mettersi dalla parte degli insorti. E infatti Serge ammette che il partito abbia fatto bene a schiacciare con la forza i marinai di Cronstadt, ma avrebbe desiderato maggiore abilità³⁴.

Nell'aprile 1939, Venturi rimproverò a Serge scarsa "arditezza ideologica": laddove sarebbe stato opportuno trarre le "conseguenze teoriche dalla sua esperienza russa, inquadrata nella situazione dell'Europa attuale", Serge era rimasto imprigionato "in una certa ortodossia marxista"³⁵. È interessante osservare come proprio in questa nota critica nei confronti di Serge Venturi esponga chiaramente alcune questioni al centro della sua riflessione nei testi qui pubblicati per la prima volta. Serge ha ragione – sottolineava Venturi – di osservare che "gli avversari della classe operaia si sono largamente assimilati ciò che il marxismo aveva portato di nuovo nella teoria. (...) Il marxismo inconfessato dei nemici del socialismo sta forse diventando uno dei mezzi più terribili di difesa delle classi capitaliste", e ancora che "il marxismo dell'epoca imperialista si è scisso. Nazionale e contro-rivoluzionario nei paesi dove era stato riformista; rivoluzionario e internazionalista, nel solo paese dove la caduta di un *ancien régime* obbligò il proletariato a seguire fino in fondo la sua missione". Quel che mancava, secondo Venturi, era la conclusione teorica che sarebbe dovuta derivare da queste corrette constatazioni, così come dalla parallela osservazione che, con le parole di Serge, la libertà è "altrettanto necessaria al socialismo (...) quanto l'ossigeno per gli esseri viventi".

Peccato però, – concludeva Venturi – che, partendo da questo nuovo punto di vista egli non si accorga di quanto di "totalitario" sia contenuto nell'idea marxista stessa di un partito rappresentante la coscienza di tutto il proletariato e non veda quanto il marxismo sia responsabile non solo dei lati rivoluzionari ma anche dei lati oppressori del regime russo³⁶.

Ricorre qui uno dei temi centrali dell'interpretazione complessiva della recente storia russa che Venturi stava maturando e che troverà espressione nel dattiloscritto del confino, secondo cui la rivoluzione bolscevica andava analizzata a partire dalle sue radici marxiste, perché soltanto in una complessiva riflessione sui fondamenti teorici potevano trovare spiegazione le ambivalenze, le contraddizioni, le complessità di quell'esperienza.

Le analisi correnti dell'esperienza sovietica nell'ambiente frequentato da Venturi, già alla metà degli anni Trenta, ben consapevoli della realtà drammatica delle condizioni di vita e di carenza di libertà, ne trovavano per lo più una giustificazione in due

³⁴ F. VENTURI [LIBERO VENIENTI], *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 38, 17 settembre 1937, p. 3. Il commento si riferisce all'intervento di V. SERGE, *Les écrits et les faits*, in «La Révolution prolétarienne», a. 13, n. 254, 10 settembre 1937, pp. 10-11.

³⁵ F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario marxista*, «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 15, 21 aprile 1939, p. 3. Il commento si riferisce al saggio di V. SERGE, *Puissance et limites du Marxisme*, in «Masses», 1939, n. 3.

³⁶ F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario marxista*, cit., p. 3.

considerazioni specularmente rivolte al passato e al futuro, entrambe formulate caratteristicamente in un articolo di Umberto Calosso sulla recente pubblicazione inglese del cospicuo volume dei coniugi Webb dedicato al comunismo sovietico: da una parte l'ingente "eredità russa nel nuovo regime" si faceva sentire, per esempio nel culto, ancora tutto zarista, del "capo", in una struttura, quella dei soviet, che sarebbe stata invece intrinsecamente democratica; dall'altra la miseria e i limiti della libertà sarebbero stati riscattati dalla prospettiva entusiasmante della creazione dell'"uomo nuovo", avviata ormai in Russia "non per via di regole ma di sviluppi sperimentali"³⁷.

È curioso che proprio criticando il metodo dei Webb ("una immensa raccolta e correlativo spoglio di statuti, contratti, sentenze, bilanci; una serie di conversazioni con operai e leaders; partecipazione personale ad assemblee e comitati"), Rosso concludesse con un invito ad andare a vedere di persona:

io non intendo negare il contributo incontestabile della loro inchiesta, né disconoscere la grandezza dello sforzo russo. Vorrei solo consigliare una maggiore riserva e proporre, magari, a uno dei nostri giellisti, previo studio del russo, un viaggio in Russia³⁸.

Qualche mese più tardi, com'è noto, fu proprio Venturi a recarsi in Russia sulle tracce di Diderot, facendosi poi egli stesso testimone diretto con una serie di *Note sulla Russia*, pubblicate in «Giustizia e Libertà» tra gennaio e febbraio 1937³⁹.

Con tutta probabilità il russo non lo conosceva ancora: Venturi sostenne in più occasioni di averlo studiato al confino di Avigliano, con l'aiuto di un giovane confinato sloveno, Jadran Ferluga, futuro bizantinista, e i documenti lo confermano. Il 5 ottobre 1941 Franco scrive alla madre, riferendosi alla compagna di quegli anni, di origine russa:

sto studiando pure, con la buona volontà di uno scolarotto, ma con anche maggiori complicazioni, la lingua di Vitia che è interessantissima, e per cui mi sono procurato non solo grammatiche e dizionari ma anche qualche testo interessante. Mi ci vorrà tempo, ma tanto questo non mi manca qui e ho fatto qualche progresso già⁴⁰.

Oltre a grammatiche e dizionari, sembra che avesse a disposizione i libri russi che erano stati di Gobetti e altri intendeva chiederne a Natalia Ginzburg, essendo "cosa rara e difficile da trovarsi, naturalmente"⁴¹. Certo i progressi furono sorprendenti, se

³⁷ U. CALOSSO, *La Russia in un libro dei Webb*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 6, 7 febbraio 1936, p. 3. Si tratta di S. e B. WEBB, *Soviet Communism: a New Civilization?*, C. Scribner's Sons, New York 1936, 2 voll.

³⁸ ROSSO, *Stampa amica e nemica*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 7, 14 febbraio 1936, p. 3.

³⁹ E. TORTAROLO, *La rivolta e le riforme. Appunti per una biografia intellettuale di Franco Venturi (1914-1994)*, in «Studi Settecenteschi», 1995, n. 15, pp. 20-23; B. BONGIOVANNI, *Note su Franco Venturi e la Russia*, in «Quaderni storici», 1997 (94), n. 1, pp. 300-302. Le *Note* di Venturi sono ora disponibili in F. VENTURI, *La lotta per la libertà*, cit., pp. 50-79.

⁴⁰ Lettera di Franco a Ada Venturi, 5 ottobre 1941 (Archivio privato Franco Venturi, Torino). Al suo studio del russo, Venturi accennava anche a Benedetto Croce l'anno seguente, dichiarandosi "a buon punto" (B. CROCE, F. VENTURI, *Carteggio*, a cura di S. Berti, Il Mulino, Bologna 2008, p. 35). A questo proposito Silvia Berti menziona J. Ferluga, sulla base di una conversazione privata con Venturi.

⁴¹ Lettera di Franco a Ada Venturi, 19 ottobre 1941 (Archivio privato Franco Venturi, Torino). Che avesse a disposizione i libri di Gobetti lo dichiara Silvia Berti nella sua Introduzione al già citato *Carteggio* tra Croce e Venturi (p. XLI).

in poche settimane poteva annunciare alla madre di stare leggendo in originale *I fratelli Karamazov*⁴².

Ancorché sprovvisto di strumenti linguistici, Venturi arrivò a Leningrado verso la fine del 1936 con solide letture alle spalle e un'enorme curiosità. Nei resoconti che fece di quell'esperienza si nota la ricerca di misura ed equilibrio nel giudizio, cogliendo da una parte i rischi dell'isolamento dell'URSS e della chiusura nella tradizione popolare, la rozzezza della propaganda antireligiosa, le difficoltà delle condizioni materiali, ma anche, dall'altra, la dignità della gente, il desiderio di istruzione e di cultura, i segnali di ripresa dell'*intelligencija* e con ciò di una vitalità culturale ma anche politica. Venturi, poco più che ventenne, entrava con queste note nel numero di coloro che molto più tardi avrebbe definito "appassionati scopritori della realtà russa e magari, come spesso accadeva in quegli anni lontani, innamorati della Russia, trascinati dallo slancio, dall'energia che si sprigionò allora da quel Paese"⁴³. Sullo sfondo delle note di Venturi si avverte l'esigenza di capire quel che stava accadendo al di là della pur drammatica e appassionante contingenza politica, di afferrare le radici storiche delle vicende russe per leggerle nel comune orizzonte della cultura europea. Lo sottolineò egli stesso nel 1956, suggerendo di riprendere allora in mano il *Paradosso dello spirito russo* di Gobetti come esempio di una visione del "dramma della Russia in tutta la sua ampiezza". E citando ancora Lo Gatto e Leone Ginzburg, osservava

come nell'altro dopoguerra l'interpretazione delle vicende russe fosse ancora profondamente legata a tutta una cultura, a tutta una passione per la vita, la letteratura, il pensiero, l'umanità di quel Paese. Gli schemi potevano essere incerti e strani, l'anima slava poteva apparire come un eterno e alquanto ridicolo "deus ex machina", la letteratura e la politica potevano mescolarsi in modo da annebbiare talvolta l'orizzonte, ma l'interesse era vivo⁴⁴.

Non sembra un caso che le testimonianze di Gianfranchi (uno degli pseudonimi giellisti di Venturi) uscissero con il titolo di *Note sulla Russia*, quasi a sottolineare la necessità di una visione globale di quel mondo, non per giustificare semplicisticamente le manchevolezze del presente con il peso del passato, ma perché "quello che si tratta di capire e di descrivere in Russia è meno la linea attuale del Partito (linea che è più facile studiare in Europa che là), quanto la nuova società, cultura, vita, nate ormai dalla Rivoluzione"⁴⁵. E per capire tutto questo la Russia, la sua storia e la sua cultura, era importante quanto l'Unione Sovietica.

Il titolo delle *Note* di Venturi richiama da vicino le *Notes sur l'U.R.S.S.* che da anni Robert Guiheneuf, con lo pseudonimo di Yvon, pubblicava su «La Révolution prolé-

⁴² Cfr. la lettera di Franco a Ada Venturi del 26 ottobre 1941, pubblicata in B. CROCE, F. VENTURI, *Carteggio*, cit., p. 67.

⁴³ F. VENTURI, *Il comunista che smascherò il vero Stalin*, cit., p. 4.

⁴⁴ ID., *Allargare il dibattito. Dopo il rapporto Chruščëv*, in «Il Mondo», 6 novembre 1956, ora in ID., *La lotta per la libertà*, cit., p. 337. Della straordinaria attività di studioso e divulgatore della cultura russa di Leone Ginzburg dava conto anche «Giustizia e Libertà», a. I, n. 27, 16 novembre 1934, p. 1, stigmatizzandone l'arresto.

⁴⁵ ID. [GIANFRANCHI], *Note sulla Russia. Le strade di Leningrado*, in «Giustizia e Libertà», a. IV, n. 3, 15 gennaio 1937, ora in ID., *La lotta per la libertà*, cit., p. 50.

tarienne», una rivista eterodossa, di ispirazione sindacalista, fondata nel 1925 da Pierre Monatte, Alfred Rosmer e Robert Louzon, che, come già si è accennato, cercava di seguire le vicende sovietiche soprattutto attraverso le testimonianze dei militanti⁴⁶. Yvon, in questo senso, era una figura esemplare: operaio e convinto comunista, all'età di ventiquattro anni era partito per la Russia, nel 1923, per partecipare a quello che gli sembrava il sogno di costruzione dell'avvenire comunista. Da operaio e poi tecnico, viaggiò per gran parte dell'immenso paese, avendo modo così di conoscere concretamente la vita delle città e delle campagne negli anni Venti, ma anche il mondo dei funzionari di partito, perché tra il 1923 e il 1925, a Mosca, occupò la stanza di un segretario allora impiegato all'estero, nell'appartamento di un altissimo grado della GPU, arrivando così a conoscere di persona figure di primissimo piano come Dzeržinskij e Kamenev. Quel che vide non gli piacque e preferì allontanarsi in estremo Oriente con la moglie, cittadina sovietica. Nella Siberia orientale gli furono affidati compiti diversi: vide così dall'interno i cantieri per lo sfruttamento delle foreste, le miniere d'oro siberiane, le nuove grandi imprese industriali, divenendo addirittura direttore di una fabbrica a Vladivostok. Ma le molte esperienze lo avevano ormai disillusato. Cercò di ritornare in Francia, con la moglie e il figlio, incontrando sempre nuovi ostacoli. Il racconto dell'esame a cui fu sottoposta la moglie per la richiesta del visto di uscita dall'Unione Sovietica divenne, sotto la penna di Gide nella prefazione al volume *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, un affresco esemplare della ottusa brutalità del potere burocratico sovietico⁴⁷. Rientrato finalmente in Francia, Yvon si assunse la missione di analizzare la realtà sovietica usando la competenza linguistica e culturale che si era guadagnato in Russia. Pubblicò così una serie di *Notes* sui più diversi aspetti della realtà sovietica, a partire dalle informazioni e dai resoconti ufficiali che "smontava" con grande abilità per rivelarne i contenuti reali, il significato effettivo per le condizioni di vita degli operai e i loro spazi di libertà. Un primo volume, *Ce qu'est devenue la Révolution russe*, uscì nel 1936 in una collana della stessa «Révolution prolétarienne», con una prefazione di Pierre Pascal, il futuro nume tutelare della slavistica francese, amico di Yvon fin dagli anni sovietici⁴⁸. Si trattò di una pubblicazione militante, che ebbe svariate edizioni, ma non sappiamo se Venturi l'abbia avuta tra le mani. Di Yvon conobbe certamente il secondo, più ampio, volume: *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, che, come si è detto, gli apparve come "uno dei libri più intelligenti sull'U.R.S.S."⁴⁹ e a cui fece più volte riferimento nelle pagine qui pubblicate.

Il secondo volume di Yvon uscì nella collana NRF di Gallimard nel 1938, insieme ad altri due su analogo argomento: *Au pays du grand mensonge* di Ante Ciliga e *De la Sainte Russie à l'U.R.S.S.* di Georges Friedmann. Venturi li recensì insieme sulle

⁴⁶ Sulla rivista, cfr. J.-P. POCCARD, *La Revue "La Révolution prolétarienne" de 1925 à 1935*, s. e., Paris 1969.

⁴⁷ Cfr. YVON [R. GUIHENEUF], *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, préface d'A. Gide, Gallimard, Paris 1938, pp. 12-15. Sulla figura di Yvon, cfr. H. GUIHENEUF, «Voir plutôt que croire.» *L'expérience du travail d'Yvon en Union soviétique et les récits de ses désillusions*, in « Le Mouvement Social », 2003/4, n. 205, pp. 21-42 e la monografia del medesimo autore, *Dix ans en URSS (1923-1933). L'itinéraire d'Yvon*, Ouest éditions, Paris 2004.

⁴⁸ Cfr. YVON [R. GUIHENEUF], *Ce qu'est devenue la Révolution russe*, préface de P. Pascal, Librairie du travail, Paris 1936. Sul rapporto tra Pascal e Yvon, cfr. P. PASCAL, *Mon état d'âme. Mon Journal de Russie. Tome troisième: 1922-1926*, cit.

⁴⁹ Dattiloscritto del 1941-42, p. 88.

pagine di «Giustizia e Libertà». In comune, oltre ad essere pubblicati nella medesima collana, i tre autori avevano un tratto importante:

Sono tre comunisti su cui il contatto diretto della Russia ha agito profondamente per arricchire e modificare quelle teorie o quei sentimenti che li avevano fatti ribelli o critici del mondo borghese. Tutto quello che essi hanno visto e vissuto in URSS è diventato per loro materia di riflessione sulle idee fondamentali del marxismo, del movimento operaio e rivoluzionario⁵⁰.

Al di là dell'interesse per la testimonianza autentica, quel che portava Venturi a scegliere di discutere questi libri, e non altri, era la radicalità delle questioni poste: «Dal corpo a corpo immane della fede comunista con la realtà russa in questi ultimi venti anni, non possono non uscire (...) revisioni profonde di quelle che sono le radici stesse dell'idea rivoluzionaria»⁵¹. In particolare nel libro di Ante Ciliga, un militante comunista jugoslavo arrivato in Unione Sovietica nel 1925, arrestato e deportato come trockista e poi liberato grazie anche alla nazionalità italiana acquisita dalla moglie, Venturi apprezzava l'aver puntualizzato il problema della classe dirigente sovietica. La spiegazione, tutto sommato semplicistica, fornita anche da Victor Serge, che riportava «la dedizione collettiva e assoluta» al partito ad una sorta di «psicologia bolscevica» che avrebbe condotto a privilegiare il partito al punto da confessare nefandezze non compiute pur di salvaguardare l'identità collettiva, doveva lasciare il posto ad una riflessione assai più approfondita sull'«idea centrale del marxismo (...): il concetto di coscienza proletaria rappresentata da un'unica organizzazione detentrica di una assoluta e totalitaria verità». Ciliga, «sbarazzatosi una volta dell'ombra di Trotski (...), arriva a vedere i germi degli attuali difetti nella concezione stessa di Lenin»⁵². Nella stessa direzione il libro di Yvon, al di là dell'enorme quantità di dati e di informazioni puntuali, soprattutto sulla realtà economica dell'esperienza sovietica, era apprezzato da Venturi per le sue conclusioni nette, quasi brutali: la Russia edificata dalla rivoluzione appariva come una realtà principalmente tecnico-economica, che aveva «dimenticato l'essenziale», «l'elemento più vero e più umano del socialismo». Scriveva Yvon:

Il tragico della rivoluzione russa non è che essa non abbia dato niente a quelli che sono in basso, che aspettavano tutto, ma è che non avendo loro dato niente, essa abbia potuto costruire un mondo nuovo e vitale⁵³.

Rispetto alla novità delle questioni poste dai primi due volumi, il giudizio di Venturi sul terzo sembra meno entusiasta. Possiamo forse persino ipotizzare che del volume di Georges Friedmann Venturi sia stato quasi costretto a scrivere, trovandosi a recensire altre uscite della medesima collana. Georges Friedmann era infatti un

⁵⁰ F. VENTURI, *Tre libri sull'URSS*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 17, 29 aprile 1938, ora in ID., *La lotta per la libertà*, cit., pp. 111.

⁵¹ *Ibid.*, p. 112.

⁵² *Ibid.*, pp. 116-117.

⁵³ *Ibid.*, pp. 119-120. «Le tragique n'est pas que la révolution russe n'ait rien donné d'essentiel à ceux d'en bas, qui en attendaient tout; c'est que, ne leur ayant rien donné, elle ait pu construire un monde nouveau et viable» (YVON, *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, cit., p. 278).

personaggio di qualche rilievo: legato al *Centre de documentation sociale* dell'École normale supérieure, Friedmann era il direttore della collana «Socialisme et culture» nelle Éditions sociales internationales, legate al Partito Comunista Francese e al Comintern, che pubblicava studi biografici su grandi figure del materialismo e del pensiero progressista. Ad entrambe le attività Venturi prestò attenzione, recensendo la prima uscita degli *Inventaires*, che raccoglieva alcune conferenze tenute nel 1934 al *Centre*, tra l'altro da Élie Halévy, e il volume su Pierre Leroux, che giudicava “un nuovo esempio del tentativo fatto da alcuni intellettuali comunisti francesi per dare un significato, anche sul terreno della cultura e della storia, alla politica del fronte popolare”⁵⁴. Ma Friedmann era anche il segretario della commissione scientifica del *Cercle de la Russie neuve*, che raccoglieva diversi intellettuali e studiosi iscritti al Partito Comunista o “compagni di strada”, interessati ad informare il pubblico francese delle ricerche condotte in Unione Sovietica, in particolare in campo scientifico⁵⁵. Non possiamo sapere se Venturi frequentasse quegli incontri, certo li conosceva: Leo Valiani ricorda che un libro intitolato *A la lumière du marxisme* era tra le sue mani quando lo conobbe nella primavera del 1937 e con quel titolo erano usciti, con straordinario successo, un paio di volumi che raccoglievano le conferenze del *Cercle*⁵⁶. Friedmann, pur non essendo iscritto al partito, era allora certamente, per convinzioni e per ruolo, un “compagno di strada” molto vicino alle posizioni ufficiali. E in questa prospettiva il suo *De la Sainte Russie à l'U.R.S.S.*, pur volendo dichiaratamente evitare gli eccessi a cui indulgevano di regola i testimoni comunisti stranieri (“l'emportement de la passion, l'enthousiasme sans mesure et sans critique qui entraîne au ton 'alleluiste'”⁵⁷), restava nel genere dell'apologia, come non mancò di osservare Venturi: “Il suo è un libro che la chiesa cattolica (se fosse scritto in difesa di questa) potrebbe chiamar prudente”. Pur osservando manchevolezze e difficoltà del regime, Friedmann ne trovava giustificazione nell'eredità della Santa Russia, ancora una volta secondo lo schema che già abbiamo visto all'opera. E ancora una volta Venturi criticava questo approccio:

Il titolo dell'opera indica da solo quale sia la base di questa apologia: far constatare in tutti i campi, e specialmente in quello psicologico, il salto che si è fatto da vent'anni a

⁵⁴ Cfr. F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 28, 10 luglio 1936, p. 3; ID., *P. Leroux: socialista e romantico*, in «Giustizia e Libertà», a. V, n. 46, 25 novembre 1938, p. 3. Su entrambi gli interventi di Venturi cfr. i saggi di M. Albertone e M. Battini in questo stesso volume e, sui rapporti, anche personali, tra Venturi e Friedmann, E. TORTAROLO, *L'esilio della libertà. Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta*, cit., pp. 98-100.

⁵⁵ Sulle attività del *Cercle*, cfr. P. LABERENNE, *Le Cercle de la Russie neuve (1928-1936) et l'Association pour l'étude de la culture soviétique (1936-1939)*, in «La Pensée», 1979, n. 205, pp. 12-25 e il ricordo di H. WALLON in *Entretien avec Henri Wallon*, in «Enfance», 1968, 21, n. 1-2, pp. 25-26. A proposito di Gabrielle Duchêne, direttrice ed anima del *Cercle*, cfr. la tesi dottorale di E. CARLE, *Gabrielle Duchêne et la recherche d'une autre route: entre le pacifisme féministe et l'antifascisme*, McGill University, Montreal 2005. Un aspetto interessante è costituito dalle relazioni tra il *Cercle*, fin dalla sua fondazione, e il VOKS sovietico (*Vsesojuznoe Obščestvo Kul'turnoj Svjazi za granicej*), su cui cfr. L. STERN, *Western Intellectuals and the Soviet Union, 1920-40. From Red Square to the Left Bank*, Routledge, Abingdon - New York 2007, pp. 90-98.

⁵⁶ L. VALIANI, *Una testimonianza*, cit., p. 507.

⁵⁷ G. FRIEDMANN, *De la Sainte Russie à l'U.R.S.S.*, préface de F. Jourdain, Gallimard, Paris 1938, p. 15.

questa parte in Russia. Il che non è interessante se non precisando in che direzione si è saltato e come si è giunti all'atterraggio⁵⁸.

Che il libro di Friedmann venisse proibito in Unione Sovietica (e in Francia provocasse l'ostracismo comunista e l'allontanamento dell'autore da tutti i posti da lui fin lì occupati nelle case editrici e nelle riviste più o meno direttamente legate al partito⁵⁹), Venturi lo spiegava più con la "baldanza" del giovane regime che con la portata dei rilievi critici.

Già nella recensione del '38 è insomma evidente che l'interesse e la simpatia di Venturi va assai più alla profondità della critica di Ciliga e di Yvon, piuttosto che alla cautela di Friedmann. Ma le pagine inedite qui pubblicate ci spiegano anche meglio perché a risultare più consonante con le riflessioni di Venturi fosse proprio Yvon, l'unico ad essere citato anche qui, e a più riprese. In Yvon Venturi vedeva un esempio di quello che, "machiavellicamente, potrebbe dirsi un ritorno ai principî. Il socialismo, diventando grosso fiume si sarebbe intorbidato, bisognerebbe tornare alla sua più pura fonte, per rigenerarsi"⁶⁰. E per Yvon non si trattava tanto, o soltanto, di scandagliare i fondamenti teorici, ma di riscoprire le radici al tempo stesso "sentimentali" e politiche del socialismo. Nelle conclusioni che Venturi dichiarava di apprezzare, leggiamo a questo proposito:

Donner un aspect scientifique au mouvement de révolte de ceux d'en bas fut une belle manifestation d'orgueil; mais conserver très vifs le sentiment de la justice et le goût de la liberté est peut-être la plus sûre garantie de tirer le maximum possible des événements quels qu'ils soient. Par un retour des choses, ces aspirations "romantiques" du début prendront demain l'allure de grandes choses concrètes⁶¹.

Venturi commenta nel manoscritto:

Ci si è accorti che il mondo dei sentimenti e delle volontà che aveva trovato le proprie formule nel mezzo del secolo scorso con il marxismo poteva essere considerato, studiato ed amato in sé, per il proprio valore emotivo e creativo. Si è riscoperto il "comunismo eterno" sotto le dottrine di Marx e si è anche detto che queste ultime l'avevano impoverito o schematizzato e che esso era più ricco e più fecondo nelle sue formulazioni più ingenua e primitive. Le conclusioni di Yvon, comunista francese capace di trarre alcune conclusioni profonde e teoriche dalla sua profonda esperienza del bolscevismo russo, sono una delle espressioni più sincere di questa tendenza⁶².

Accanto al "ritorno ai principî", Venturi vedeva all'opera un altro approccio nel ripensamento contemporaneo del marxismo: il cosiddetto "umanesimo marxista". Il tema era ampiamente presente nelle discussioni dei fuorusciti italiani e dei giellisti in

⁵⁸ F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Tre libri sull'URSS*, cit., p. 121.

⁵⁹ Sulla vicenda cfr. E. MORIN, *Il était minuit dans le siècle*, in G. FRIEDMANN, *Journal de guerre. 1939-1940*, Gallimard, Paris 1987, pp. 11-12; M. FERRO, *Georges Friedmann, historien de l'avenir*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 1978 (33), n. 2, p. 205.

⁶⁰ F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Tre libri sull'URSS*, cit., p. 120. A proposito del "ritorno agli utopisti" Venturi cita Yvon in un passo del manoscritto, poi cancellato (cfr. *Manoscritto del 1939*, p. 25).

⁶¹ YVON, *L'U.R.S.S. telle qu'elle est*, cit., p. 278.

⁶² *Manoscritto del 1939*, pp. 26-27.

particolare, che facevano dell'“umanesimo” una sorta di affermazione programmatica: “umano” ricorreva sulle pagine di «Giustizia e Libertà» alternativamente o insieme come opposto a “divino”, nella rivendicazione di un orizzonte immanente per un'umanità “soggetto ed oggetto del mondo, spirituale non meno di quello pratico”, e come opposto a “brutale”, sia sul piano individuale, sia su quello collettivo⁶³. Nel compito rivoluzionario dell'affermazione dell'“umano” in questo duplice senso, Marx si presentava come un “maestro”, il “maggiore umanista dei tempi moderni” nelle parole di Carlo Rosselli. Ma proprio perché Marx era un punto di riferimento imprescindibile, – continuava Rosselli – occorreva accostarsi al suo pensiero “con la stessa spregiudicatezza che egli usò verso i suoi maestri socialisti inglesi e francesi”. Del resto Rosselli riteneva che Marx non fosse immune da responsabilità per gli esiti contraddittori della realizzazione del socialismo:

Il degenerare dei partiti proletari in senso dittatorio è per una parte dovuto indubbiamente alla degenerazione dittatoria dello Stato democratico (*similia similibus*); ma per una parte è dovuta anche alla concezione troppo esclusivamente economicistica della rivoluzione sin qui prevalsa. La rivoluzione non è la conquista delle leve di comando ad opera di una piccola minoranza. La rivoluzione è fermento, è sovversione dal basso, crisi sociale, ad un tempo economica, politica, morale. Il partito rivoluzionario non deve concepirsi come piccolo Stato, ma piuttosto come società microcosmica, con tutta la pluralità, intensità e ricchezza di motivi proprii di una società libera e attiva. Quindi movimento e non partito; quindi umanesimo e non mera politica e neppure mera economia⁶⁴.

Si spiega con questo atteggiamento di fondo l'interesse che il gruppo di «Giustizia e Libertà» manifestava per il Marx giovane, “selvaggiamente attaccato alla materia sociale, assetato non di critica, ma di rivoluzione”⁶⁵, per il suo “pensiero furente e freme, un pensiero *critico*, un'arma, come lui stesso ha detto, e non una bibbia”⁶⁶.

Sullo sfondo del nucleo umanistico in generale presente nel marxismo, il dibattito si era concentrato sull'articolazione tra interesse di classe e interesse generale: il marxismo infatti poteva dirsi un nuovo “umanesimo” rivendicando l'identificazione dell'interesse di classe del proletariato con l'interesse generale dell'umanità. Era l'impostazione dell'“umanesimo” di Angelo Tasca, che Rosselli criticava e di cui Garosci “smontava” i dichiarati punti d'appoggio marxiani, mostrandone la natura politica e strategica ben più che ideologica: “È la forza politica, che deve permettere questa

⁶³ Faber e l'umanesimo, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 28, 23 novembre 1934, p. 2; L. BATTISTELLI, *Osservazioni sul problema religioso italiano*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 19, 8 maggio 1936, p. 3. Per la riflessione contemporanea sul tema tra i fuorusciti italiani, cfr. G. SARAGAT, *L'humanisme marxiste*, ESIL, Marseille 1936.

⁶⁴ La risposta di C. Rosselli a DANUBIANO, *Tesi su lo Stato e il Partito*, in «Giustizia e Libertà», a. III, n. 23, 5 giugno 1936, p. 3.

⁶⁵ Così nel commento di A. Garosci a S. ALA, *Discussioni marxiste*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 27, 16 novembre 1934, p. 2. Anche nelle pagine di Venturi qui pubblicate si mostra un'evidente predilezione per il giovane Marx. A questo interesse non è estranea la circostanza della comparsa dei *Manoscritti economico-filosofici* all'inizio degli anni Trenta (cfr. M. MUSTO, *Vicissitudini della pubblicazione e interpretazioni critiche dei Manoscritti economico-filosofici del 1844 di Karl Marx*, in «Studi Filosofici», 2007, XXX, pp. 249-253).

⁶⁶ N. CHIAROMONTE [LUCIANO], *Leggendo Marx*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 30, 7 dicembre 1934, p. 1.

presentazione dei propri interessi come di quelli generali. Non si tratta di umanesimo, ma di machiavellismo⁶⁷. Venturi, nel manoscritto, affronta la questione più complessivamente:

Quando (...) l'umanesimo marxista non sia un nuovo, empirico e talvolta machiavellico metodo di porre l'interesse del proletariato come l'"interesse generale" (problema politico questo e non più ideologico), esso non è che l'espressione teorica del disgregarsi del marxismo, del passare del comunismo nei fatti, del suo perdere apparentemente forza di movimento autonomo. Voler essere erede di tutta la civiltà moderna non è che porre in termini di dover essere quello che è una realtà effettiva di oggi: il fondersi di tanta parte del comunismo nella civiltà europea⁶⁸.

L'approccio di Tasca alla critica del marxismo gli pareva insomma non sufficientemente critico, come ebbe poi a sottolineare in *Socialismo di oggi e di domani*: "essi [De Man, Tasca e altri] sono caduti nelle braccia del fascismo non perché abbiano criticato l'ortodossia socialista, ma perché non l'hanno criticata abbastanza"⁶⁹.

Il "ritorno agli utopisti", esemplificato dalla conclusione del volume di Yvon, sembra a Venturi assai più produttivo. In particolare, si tratta non di "integrare Marx con gli utopisti, ma criticare questo con quelli"⁷⁰, cogliendo la complessità del pensiero marxiano nella sua combinazione di "ribellione e totalitarismo, tecnica economica e volontà di lavoro, aspirazione libertaria e massa"⁷¹. Che elementi "utopici" fossero rintracciabili nel nucleo fondante del marxismo, Venturi lo sottolineava già in «Giustizia e Libertà», commentando il libro su Marx di B. Nikolaevskij e O. Mänchen-Helfen. Scriveva:

quando vediamo il giovane Marx servirsi della dialettica hegeliana per dar forma di categoria filosofica agli schemi sociali elaborati dal romanticismo europeo, siamo in diritto di chiederci se questa schematizzazione del momento storico della rivoluzione borghese non ha contribuito a rendergli impossibile la comprensione di quello che veramente fossero la democrazia e le aspirazioni liberali dell'Europa, troppo profonde e necessarie perché si potessero riassumere in una sovrastruttura del capitalismo. (...) Sul terreno teorico questa scissione si traduce nel tentativo di rendere "scientifico" il socialismo, mentre poi, a contatto dei fatti egli deve rendersi conto dell'importanza e dell'efficacia dei fermenti "utopici", sempre rinascenti nel seno del socialismo e che nessuna formula o politica può completamente assorbire. La lotta continua che Marx avrà da combattere contro le forme "utopistiche" del socialismo non è un dibattito contingente e storicamente limitato, è un sintomo dell'elemento "utopico" contenuto nel seno stesso del marxismo⁷².

⁶⁷ A. GAROSCI [MAGRINI], *Marx-Engels contro Feuerbach*, in «Giustizia e Libertà», a. I, n. 21, 5 ottobre 1934, p. 3. Cfr. C. ROSSELLI [CURZIO], *Libri. A. Rossi (Tasca), De la démocratie au socialisme*, in «Giustizia e Libertà», a. II, n. 3, 18 gennaio 1935, p. 2.

⁶⁸ *Manoscritto del 1939*, p. 26.

⁶⁹ F. VENTURI [LEO ALDI], *Socialismo di oggi e di domani*, in «Quaderni dell'Italia libera», dicembre 1943, n. 17, ora in ID., *La lotta per la libertà*, cit., p. 250. Venturi si riferiva forse alla prefazione di Tasca *L'umanesimo socialista e la lotta contro la crisi*, in L. LUZZATO, B. MAFFI, *La politica delle classi medie e il pianismo*, Partito Socialista Italiano, Paris 1938.

⁷⁰ *Manoscritto del 1939*, p. 27.

⁷¹ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 47.

Il “ritorno agli utopisti” che si propone anche Venturi nel manoscritto è innanzitutto “un tentativo di porre il marxismo nella sua prospettiva storica, facendolo scendere dal piedistallo ‘scientifico’”⁷³. A questo scopo Venturi delinea un progetto ampio che va dal “comunismo illuminista” a quello “moderno”, attraverso il “comunismo romantico”, ma nella prima stesura si ferma sostanzialmente al primo. Il progetto è ripreso e ampiamente realizzato nel dattiloscritto, durante il periodo di forzata inattività politica del confino. Ed è interessante che proprio allora Venturi si dedichi con passione allo studio di Marx, che diventa strumento per capire la storia recente e la sua stessa esperienza personale. Lo dichiarano le intense pagine iniziali del testo: “capire quella religione che è il comunismo” attraverso la sua lunga storia e la sua attuale “fase nera”,

capirla con quei delicati strumenti che ci dà oggi la cultura storicistica, per spezzarne l’involucro religioso e perciò totalitario, capirla nella sua rivolta e nella sua volontà di lavoro, liberandola da quell’immensa superfetazione di morte che pure in lei, nei suoi problemi, nella ripugnanza di fronte a lei ha trovato le sue più nascoste radici, ecco il compito di questa volontà di luce⁷⁴.

Dello studio di Marx, soprattutto del giovane Marx, da parte di Venturi negli anni del confino danno testimonianza le lettere. In particolare scrive alla madre il 18 novembre 1941, qualche mese dopo il trasferimento ad Avigliano: “Leggo pure le cose più varie, come molti studi di economia politica e storia economica, e anche questo servirà a risolvere qualche d’uno dei punti interrogativi nati negli anni vissuti”, e in una lettera all’amico Ugo Fedeli, di poco precedente: “Ho trovato qui gli scritti del direttore della Nuova Gazzetta Renana e li leggo o rileggo cercando di confrontarli con una esperienza piccola, ma amara personale”⁷⁵. Per salvarsi dall’incombente atmosfera di morte che così cupamente Venturi descrive in apertura del suo dattiloscritto, occorre approfondire lo studio e riportare alla luce lo slancio dell’utopia, l’entusiasmo della religione laica della libertà, la “sopravvivenza romantica nell’animo del rivoluzionario”, come aveva scritto a proposito di Bakunin⁷⁶, con la consapevolezza al tempo stesso che elementi di totalitarismo erano impliciti nello stesso comunismo. In

⁷² F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario marxista*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 15, 21 aprile 1939, p. 3.

⁷³ *Manoscritto del 1939*, p. 26.

⁷⁴ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 45.

⁷⁵ Lettera di F. Venturi a Ada Venturi, 18 novembre 1941 (Archivio privato Franco Venturi, Torino) e lettera di F. Venturi a Ugo Fedeli, 10 ottobre 1941 (Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, Fedeli Papers – ringrazio E. Tortarolo per la segnalazione di questo documento). Su quali fossero i libri di Marx che Venturi poteva trovare ad Avigliano getta luce il saggio introduttivo di E. Tortarolo in questo stesso volume. A Parigi Venturi aveva certamente avuto a disposizione le recenti edizioni tedesche pubblicate a Mosca, come dimostra indirettamente la recensione di Garosci al volume della *Ideologia tedesca* su «Giustizia e libertà» (A. GAROSCI [MAGRINI], *Marx-Engels contro Feuerbach*, cit.), ma al confino le cose erano più complicate. Alcuni libri gli arrivarono da parenti o amici, ed anche da Benedetto Croce, altri li recuperò a Potenza, direttamente, quando ci si recava per più o meno autentiche cure dentistiche, oppure attraverso studenti di Avigliano che, complici alcuni bibliotecari, facevano da tramite. Silvia Berti ha fornito una descrizione affascinante di questo complesso sistema di approvvigionamento (cfr. S. BERTI, *Introduzione*, in B. CROCE, F. VENTURI, *Carteggio*, cit., pp. XLIX-LI).

⁷⁶ F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Bakunin*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 12, 24 marzo 1939, p. 3.

quello che è probabilmente il suo ultimo contributo da libero, perduto a causa dell'ingresso dei nazisti a Parigi che ne sequestrarono le bozze, Venturi già osservava, per quanto se ne può ricostruire dall'annuncio pubblicato in uno degli ultimi numeri di «Giustizia e Libertà», che

comunismo, socialismo, anarchia, tutte diverse forme di una stessa forza, contengono un germe di totalitarismo, fin dalla loro lontana origine; ed oggi l'evoluzione del regime russo e il fascismo nato contro di loro, e sviluppatosi come la loro ombra, ce lo hanno rivelato⁷⁷.

Nel lavoro insieme di approfondimento storico e di rielaborazione politica che Venturi conduce nel dattiloscritto, l'esperienza sovietica si presenta come un problema imprescindibile. Come scriverà nel *Socialismo di oggi e di domani*, introducendo alcune pagine interamente riprese dall'inedito qui pubblicato: “dobbiamo partire dalla rivoluzione russa. Tutto quanto c'è prima può essere prezioso per capire il socialismo in genere, per criticarlo ed assorbirlo nelle sue basi teoriche, ma la fase realizzativa di esso e cioè la nostra, moderna fase, comincia con la rivoluzione russa”⁷⁸. Il futuro, grande storico del movimento rivoluzionario russo, che negli scritti più maturi lambirà Lenin e il bolscevismo senza farne mai oggetto di un'analisi diretta⁷⁹, nello scritto giovanile li affronta invece nelle loro radici storiche e nella loro contraddittorietà teorica. Nel quadro tracciato da Venturi la figura di Lenin emerge dall'“impotenza fondamentale” della socialdemocrazia tra il 1870 e il 1914, incapace sia di inserirsi appieno nel sistema liberale e democratico, sia di “proporsi seriamente un problema rivoluzionario di sostituzione”⁸⁰, che avrebbe potuto essere frutto soltanto di una riflessione “religiosa”, oltre che culturale e politica, di una religione laica che avrebbe potuto porre le basi di una nuova società⁸¹. Un Venturi giovane, ma già appassionato conoscitore della Russia, osserva a questo proposito che Lenin, nel suo “ritorno ai principi” era favorito dall'“atmosfera rivoluzionaria” di quel paese (e ci si legge l'anarchismo di Bakunin, il populismo, quell'Herzen che già veniva citato in «Giustizia e libertà» nel 1934, come un compagno sulle vie dell'esilio⁸²). Scriveva:

⁷⁷ «Giustizia e Libertà», a. VII, n. 1, 22 aprile 1940, cit. in E. TORTAROLO, *La rivolta e le riforme. Appunti per una biografia intellettuale di Franco Venturi (1914-1994)*, cit., p. 23. Si può osservare che un'analisi impietosa del regime sovietico, nella sua realtà e nei suoi presupposti ideologici, risultava in quel momento assai più accettabile per il movimento antifascista nel suo insieme, quando lo sgomento per il trattato di non aggressione con la Germania nazista era divenuto per molti militanti una tragedia anche personale. Cfr. l'editoriale *Crisi di un ideale*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 31, 26 agosto 1939, p. 1; X, *Lettera aperta a un amico comunista*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 32, 1 settembre 1939, p. 3.

⁷⁸ F. VENTURI [LEO ALDI], *Socialismo di oggi e di domani*, cit., p. 224.

⁷⁹ Cfr. il mio *Franco Venturi e il populismo russo*, cit., p. 407.

⁸⁰ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 79.

⁸¹ In questo stesso senso Venturi aveva osservato, criticando un libro di Lucien Laurat, che non gli pareva possibile “combattere (...) i regimi totalitari restando sul terreno della pura economia e conservando una *arrière pensée* marxista” (F. VENTURI [GIANFRANCHI], *Inventario marxista*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 15, 21 aprile 1939, p. 3). Il volume in questione è: L. LAURAT, *Le Marxisme en faillite?*, P. Tisne, Paris 1938.

⁸² Cfr. F. VENTURI, *Bakunin*, in «Giustizia e Libertà», a. VI, n. 12, 24 marzo 1939, p. 3; A. HERZEN, *Pericoli dell'esilio*, in «Giustizia e libertà», a. I, n. 27, 16 novembre 1934, p. 1.

l'atmosfera rivoluzionaria russa è saturata di discussioni di portata generale, che investono tutti i problemi, di una radicalità e di una varietà ancora romantiche. Nel seno stesso dell'ala comunista, verso il 1906 si ebbe un'ardente discussione sul problema di Dio, e della "costruzione" di esso⁸³.

Osservazione acutissima, non solo perché attenta al significato e alla fecondità di una delle grandi discussioni teoriche interne al marxismo russo, che sarebbe stata per lo più trascurata dalla storiografia ancora per decenni (o ignorata del tutto, o liquidata nell'opposizione semplicistica di ortodossi ed eretici), ma anche perché evidenzia la necessità di tenere in conto le peculiarità culturali del contesto russo, al di là dell'adesione al marxismo.

Venturi analizza il "ritorno ai principi" da parte di Lenin in due ambiti principali: politico ed ideologico. Nel primo, la critica all'economicismo, presente quasi spontaneamente nel movimento operaio, conduce Lenin ad accentuare fanaticamente il ruolo del partito. La sovrapposizione della politica all'economia, senza una riflessione approfondita sugli stessi fondamenti del materialismo storico, risultava però, secondo Venturi, una soluzione soltanto sul piano immediatamente pratico. In realtà "la violenta sovrapposizione del partito all'economicismo contiene in germe tutti gli aspetti totalitari e tirannici del comunismo russo"⁸⁴. Sul piano ideologico, analogamente, il ritorno ai principi di Lenin si manifestò "contro l'eclettismo socialdemocratico" nell'insistenza sulla "necessità di una 'dottrina'", a costo di "pedanteria" e "fanatismo dogmatico"⁸⁵. Quella di Lenin risulta, agli occhi di Venturi, una posizione ambivalente: da un lato c'è lo sforzo di afferrare i problemi fondamentali, e da ciò dipende l'"energia rivoluzionaria", dall'altro

l'aspetto totalitario deriva dal non esser mai voluto uscire dai limiti del socialismo e dall'aver voluto risolvere i problemi dei rapporti tra economia e partito, tra società e pensiero entro le mura stesse di un movimento che per le sue origini e il suo carattere stesso era economicisticamente totalitario⁸⁶.

Su queste considerazioni Venturi innesta la sua analisi della rivoluzione russa e dell'edificazione dello stato sovietico, attenta soprattutto a quest'ultima perché, se la rivoluzione non gli pare un modello esportabile altrove, "moltissimo invece abbiamo da imparare (...) dai rapporti che si sono venuti effettivamente creando tra il partito rivoluzionario e la società da esso creata"⁸⁷. I rapporti tra il partito al potere ed una società che risultava largamente rinnovata dalla stessa rivoluzione, con una nuova classe dirigente ed una classe operaia prevalentemente di origine contadina, erano tali da ribadire con forza il ruolo predominante della politica sull'economia. "Il 'governo delle cose' – constatava Venturi – non si è affatto stabilito, le cose non si sono affatto governate da sé, l'economia non ha affatto riassorbito la politica"⁸⁸. Proprio per questo il

⁸³ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 81.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 82.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 82-83.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 84.

⁸⁸ *Ibidem*. L'idea è ripresa in *Socialismo di oggi e di domani*, cit., p. 225. Garosci vi vide più tardi il nucleo teorico del saggio (cfr. A. GAROSCI, *Kruscev e il silenzio degli intellettuali*, in «Tempo presente», 4 luglio 1956, pp. 276-277).

comunismo futuro avrebbe dovuto preoccuparsi seriamente dell'organizzazione dello stato e dei rapporti tra stato e partito, perché l'esperienza aveva mostrato che non si trattava affatto di sovrastrutture destinate ad essere superate spontaneamente nel processo storico. In questo senso il comunismo sarebbe dovuto diventare, prima di tutto in Occidente,

non soltanto un movimento fondamentalmente anti totalitario (attraverso il superamento del suo fondamentale economicismo), ma anche costituzionalistico (attraverso un approfondimento dei problemi sempre vivi e sempre risorgenti, su qualsiasi struttura sociale, posti dai problemi dei rapporti tra economia e politica)⁸⁹.

In Unione Sovietica, la rivoluzione era stata seguita dal Termidoro, che rappresentava però ancora una volta, per Venturi, un momento da considerare nella sua complessità:

Momento estremamente doloroso, in cui sembrano crollare tutti i sogni, tutte le illusioni, mentre in fondo, è nato qualche cosa di meglio di un sogno e di una speranza, una realtà cioè. Può esser brutta, ma vive, respira, è⁹⁰.

Nella Russia di Stalin, dunque, al di là della dittatura condannata senza appello, andava considerato l'emergere di una società nuova, "con una grandissima potenza ed energia"⁹¹, andavano studiati "quei contrasti tra partito e società, tra ideologie di classe e ripresa di idee nazionali, tra lo schematismo marxista e la libera cultura che sono tutti contenuti in germe negli sviluppi degli ultimi dieci anni della vita sovietica"⁹² e avrebbero dovuto riproporre la questione ineludibile della libertà.

Com'è noto, di lì a qualche anno Venturi ebbe modo di conoscere la realtà sovietica da vicino, come addetto culturale italiano a Mosca, maturando allora l'intenzione di non scrivere nulla sulla Russia contemporanea, ma di dedicarsi invece alla sua storia, all'amato Settecento, al movimento rivoluzionario russo⁹³. Vi si può certo scorgere un segno di amarezza, di delusione, una rottura con l'esperienza sovietica che si sarebbe consumata già nel 1947-1950, senza attendere il XX Congresso o i fatti d'Ungheria, e che avrebbe già allora, come ha sostenuto Andrea Graziosi, "escluso l'URSS dall'orizzonte socialista entro cui pure Venturi continuava idealmente a muoversi"⁹⁴. Eppure alcuni degli interventi di Venturi negli anni successivi alla sua opera storica principale dedicata alla Russia, la cui prima edizione uscì nel 1952⁹⁵, testimoniano che studiare la storia e la cultura di quel paese continuava a rappresentare per lui il modo di partecipare, forzatamente dall'esterno, ad un pro-

⁸⁹ *Dattiloscritto del 1941-42*, p. 84.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 85. Il passo è ripreso letteralmente in *Socialismo di oggi e di domani*, cit., p. 226.

⁹¹ *Ibidem*. In *Socialismo di oggi e di domani*, diventa "con meravigliosa potenza ed energia" (p. 227).

⁹² *Ibid.*, p. 86, ripreso con piccolissime variazioni in *Socialismo di oggi e di domani*, p. 230.

⁹³ Cfr. in particolare F. VENTURI, *Lettere da Mosca*, in A. VENTURI (a cura di), *Franco Venturi e la Russia*, cit., 116.

⁹⁴ A. GRAZIOSI, *Nazione, socialismo e cosmopolitismo. L'Unione sovietica nell'evoluzione di Franco Venturi*, cit., p. 163.

⁹⁵ F. VENTURI, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1952, 2 voll.

cesso di rinnovamento possibile, al “progressivo allargamento della discussione all’interno dell’URSS”. Scriveva:

il formarsi d’una opinione pubblica, morto Nicola I, il liberalismo dall’alto di Alessandro II, la funzione ambivalente della Polonia nel 1863, sono forse elementi più utili per la comprensione dell’attuale situazione sovietica che tutte le elucubrazioni sul marxismo messe insieme⁹⁶.

Non è un caso se proprio in un saggio dedicato allo scenario aperto dalla morte di Stalin, ricompare l’espressione “ritorno ai principi”, che tanto peso aveva avuto nelle riflessioni giovanili. Il principio ora non poteva più essere il marxismo, “consumato ormai in una generazione sovietica, rigettato per tutto quel che gli era inutile, battuto in breccia dall’ecllettismo staliniano”⁹⁷. Il principio, secondo Venturi, risiedeva nel 1953

nel ridare un senso ad alcune parole elementari, sta nel voler fortemente che la parola pace non significhi anche guerra, la parola traditore anche uomo trattato con metodi indegni della giustizia non soltanto sovietica, ma di qualsiasi paese, che la parola sionismo non voglia anche dire il naturale desiderio degli ebrei sovietici di avere un giornale nella propria lingua, o un teatro con sceneggiature di Michoels, che la parola autocritica non significhi far piacere ai superiori. La convinzione elementare cioè che le parole distorte si vendicano e finiscono coll’impedire una qualsiasi comunicazione. Se la lotta politica deve riaprirsi civilmente nell’URSS, bisognerà innanzi tutto capirsi e poi tener fermo a quel che si chiama la legge⁹⁸.

Più di trent’anni dopo queste righe sono stata testimone dell’interesse appassionato con cui Franco Venturi seguiva la *glasnost* gorbačeviana, con la sua promessa di restituire alle parole il loro significato e di riportare la Russia nell’orizzonte comune della civiltà europea. La pubblicazione degli inediti, a cent’anni dalla nascita, restituisce una prospettiva più profonda ad un legame con la Russia che accompagnò Venturi per tutta la vita.

⁹⁶ ID., *Allargare il dibattito. Dopo il rapporto Chruščev*, in «Il mondo», 4 luglio 1956, ora in ID., *La lotta per la libertà*, cit., p. 343.

⁹⁷ ID., *Domande e speranze*, in «Il Ponte», aprile 1953, ora in ID. *La lotta per la libertà*, cit., p. 333.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 334.